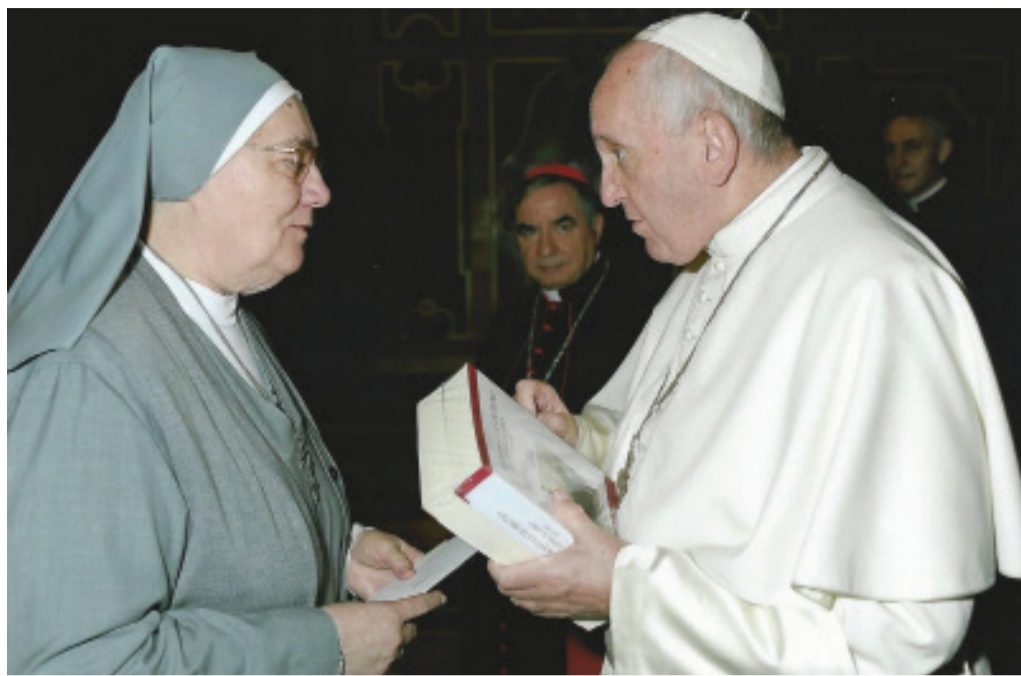


PUBBLICAZIONE – CONSEGNA AL PAPA LO SCORSO DICEMBRE, LA RACCOLTA DELLE LETTERE DEL BEATO, SARÀ PRESENTATA IL 28 FEBBRAIO A TORINO

Faà di Bruno, ecco l'Epistolario



La vita del beato Francesco Faà di Bruno (1825-1888) da un lato rispecchia la tipica attività del laicato e del clero cattolico dell'Ottocento, dall'altro presenta una singolare e originale sintesi di laico, nobile e militare (combattente nella prima guerra di Indipendenza), di fondatore di opere sociali (l'Opera di S. Zita per la promozione sociale delle persone di servizio, che in Torino erano parecchie migliaia) e di congregazione religiosa (le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio), di sacerdote diocesano e di scienziato di formazione e di fama europea, già allievo del matematico Augustin Cauchy alla Sorbona di Parigi - scienziato di valore e cattolico convinto - e pure allievo dell'École polytechnique e del Collège de France.

Il Beato si colloca con pieno diritto in compagnia dei giganti della santità presbiterale dell'Ottocento piemontese-torinese: il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, il Murialdo, ma anche dei vescovi Rosaz e Marelli, della marchesa Giulia di Barolo ed altri, chiamati con una espressione un po' abusata e riduttiva «i santi sociali», ma con una sua caratteristica specifica e unica: scienziato, in particolare matematico, professore straordinario di Analisi superiore all'Università di Torino, inventore, esempio autorevole della armonia tra fede e scienza, in un'epoca di imperante scientismo. A tanta grandezza tuttavia non corrisponde una pari popolarità. È stato soprattutto Vittorio Messori, che aveva trascorso parte della prima infanzia e la prima giovinezza all'ombra dell'altissimo campanile ideato dal Faà - che gli incuteva timore - a sdoganare l'eccezionale personalità del Faà di Bruno dal mondo ecclesiastico cattolico verso il mondo laico, a cominciare dalla pubblicazione nel 1990 di «Un italiano serio». In tale biografia e in altri interventi successivi, la documentazione ineccepibile, la brillantezza dello scrivere con la sfumatura di una sana polemica, hanno fatto del giornalista-saggista forse il più convinto paladino del beato, anzi un «devoto», come si autodefinisce nel breve saggio riportato nel primo volume dell'Epistolario, intitolato Riflessioni (e confidenze) di un devoto.

Anche per questo, è una bella notizia di notevole rilievo culturale la recente pubblicazione dell'Epistolario del Beato Francesco Faà di Bruno, promossa dal Centro Studi «Francesco Faà di Bruno» e dal Centro Studi Piemontesi, e curata da Carla Gallinaro, in due volumi, edita dall'Ar-
tistica di Savigliano nel 2019:

Francesco Faà di Bruno. Epistolario (1838-1888), pp. LXXX-620, 621-1319.

A questo proposito, Rosanna Rocca, del Centro Studi Piemontesi, scrive nel suo intervento a futura memoria: «In tutti gli epistolari c'è un'atmosfera personale e unica, una voce da cogliere, una momentanea poesia del vivere»: in questo, del Beato Faà di Bruno, c'è la voce del soldato, dello scienziato, del benefattore, la voce di un uomo che aspira alla santità. Con la pubblicazione delle sue lettere, testimonianze pregnanti di una vita straordinaria incrociata ad altre vite, il filone del catalogo delle edizioni del Centro Studi Piemontesi dedicato alla epistolografia si arricchisce di un trésor davvero speciale». (p. XII)

L'Epistolario contiene in ordine cronologico 880 lettere scritte dal Beato in un cinquan-



tennio, precisamente dal 18 settembre 1838 al 22 marzo

1888: la prima, scritta al fratello maggiore Alessandro (la famiglia contava 12 figli, tra fratelli e sorelle) dal Collegio degli Scolopi di Novi Ligure per informarlo sui progressi scolastici; l'ultima, scritta da letto a suor Beatrice Migliasi, terza superiora del ritiro nel castello di Benevello, per alcuni consigli pratici, cinque giorni prima della morte.

Seguono 100 Lettere di corrispondenti diversi a Francesco Faà di Bruno e altri (in circa 150 pagine): la prima del rettore del Collegio di Novi -9 ottobre 1840- che attesta la frequenza quadriennale di Francesco e ne certifica la buona condotta, in seguito alla sua ammissione alla R. Accademia Militare di Torino; l'ultima, 31 ottobre 1888, da Grenoble, da parte del matematico Marie Antoine Xavier Stouff.

Poi una trentina di pagine, utili per il lettore, di Note biografiche dei principali

corrispondenti, e il Testamento di me Ab. Francesco Faà di Bruno addì 30 dicembre 1882. Senza dimenticare i saggi introduttivi sugli aspetti più importanti della vita.

Seguono Indici delle lettere del Beato. Per ordine cronologico, dall'anno 1838 all'anno 1888; il più nutrito è il 1848 con una cinquantina di lettere scritte ai parenti dai campi di battaglia e località di guerra, durante la prima guerra d'Indipendenza: sono commentate nel saggio di Gianni Oliva, che sottolinea come il giovane sottufficiale cogliesse i gravi limiti organizzativi e strategici dell'esercito sabaudo e dello stesso Carlo Alberto, che spiegano le pesanti sconfitte di Custoza e Novara; negli anni 1850-1851 e 1854-1854 prevalgono le lettere scritte da Parigi ancora ai parenti durante gli studi universitari. Per destinatario: in ordine alfabetico, cognome e nome, città, data; è il più illuminante, perché rivela la densa e varia rete di rapporti personali e di lavoro, del nostro. Tra i parenti, prevale di gran lunga il fratello maggiore Alessandro. Compagno personaggio del mondo ecclesiastico e cattolico: i papi Pio IX e Leone XIII, l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi (con il quale ebbe contrasti per l'ordinazione presbitera-

le) e altri vescovi, come Moreno, Ghilardi e Rosaz; don Bosco (due lettere di cui una sulla sua mediazione determinante presso Pio IX per l'ordinazione); Felice Carpi-gnani e Gacomo Margotti, il principe del giornalismo cattolico intransigente; sovrani come Napoleone III e Vittorio Emanuele II; politici e ministri come Camillo Cavour, Francesco De Sanctis, Quintino Sella e Michele Coppino (per la questione dell'ordinario della cattedra universitaria che gli venne rifiutato); scienziati come Francesco Denza e Angelo Secchi e altri che sono presenti soprattutto come mittenti, tali Xavier Stouff da Grenoble, Arthur Cayley da Cambridge, Charles Joubert da Parigi e altri. Insomma, davvero una miniera di informazioni l'Epistolario del Beato, che si presenta come strumento providenziale e indispensabile per una ulteriore conoscenza più informata e più approfondita della poliedrica personalità, delle numerose relazioni personali e di lavoro, dell'intensa e varia attività (militare, scientifica, sociale e pastorale), e delle opere del Beato Francesco Faà di Bruno, specie Santa Zita e Suore Minime, e tante altre.

Leggere per verificare.
don Giuseppe TUNINETTI



Genio matematico sempre attuale

Tre più importanti matematici di Torino nella storia sono stati Lagrange, Peano e Fubini. A parer mio e di molte altre persone, al quarto posto viene Faà di Bruno, ma i lettori sapranno che le classifiche sono sempre molto discutibili e alcuni miei colleghi dissentiranno. Di fatto, una singolarità del nostro Beato è di avere dato contributi fondamentali alla matematica e di avere studiato con grandi matematici del tempo, come Augustin-Louis Cauchy (quello che ha sistemato il concetto di limite in analisi matematica). I suoi studi spaziavano da temi algebrici e geometrici, come la teoria dell'eliminazione e la teoria degli invarianti, ad argomenti di analisi matematica, come le funzioni ellittiche e come il risultato per cui è ancor oggi noto e ricordato in tutto il mondo: una formula esplicita per la derivata ennesima di una funzione composta. La matematica è una scienza che non conosce confini temporali né spaziali, in quanto nasce spesso da esigenze pratiche che poi, col tempo, trovano generalizzazio-

ni e sistemazioni teoriche e costituiscono l'ossatura del nostro sapere scientifico universale, fornendogli linguaggio e idee. Per questo non stupisce se, a distanza di tempo e in ogni parte del mondo, ancor oggi vengono riscoperte, ridiscusse, riformulate e generalizzate idee dei grandi matematici del passato, quindi in particolare anche di Faà di Bruno. Per fare qualche esempio, alcuni anni fa mi contattò un autore canadese di nome Fred Hoppe per comunicarmi le sue ricerche sul lavoro di un italiano non abbastanza conosciuto in campo statistico (il mio campo), disse lui. Potete ritrovare oggi quei risultati in un suo articolo dal titolo «Faà di Bruno's formula and the distributions of random partitions in population genetics and physics», apparso nel 2008 su una rivista scientifica di prim'ordine nel campo delle relazioni tra matematica e biologia, intitolata Theoretical Population Biology. Le distribuzioni menzionate in quel titolo includono una distribuzione che è fondamentale nella biologia di popolazione moderna chiamata Ewens sampling formula, trovata all'inizio degli anni '70 dal matematico australia-

no che le ha dato in nome; le connessioni tra quella formula e la formula di Faà di Bruno sono evidenti e profonde. Per fare un ultimo esempio internazionale, il mio collega Antonio Di Scala, venuto dall'Argentina per insegnare al Politecnico di Torino, tiene appeso un santino di Faà di Bruno nel suo ufficio; non per particolare devozione religiosa, ma in riconoscimento delle opere in campo matematico, architettonico e umanitarie compiute dal beato.

La definizione di matematico per Faà di Bruno è in realtà riduttiva. Egli aveva molti interessi nelle applicazioni alle scienze e all'ingegneria,

in quanto era un esperto astronomo, topografo, architetto, ingegnere e oggi diremmo anche manager. Ne sono testimonianza molte opere che vediamo nel suo Museo Francesco Faà di Bruno a Torino e, in maniera molto più appariscente, all'esterno del museo stesso, cioè nel famoso campanile, nella chiesa e nell'opera di Santa Zita. Per questo molti concorderanno che Francesco Faà di Bruno è il prototipo di quello che, negli anni duemila, al Politecnico di Torino chiamiamo un ingegnere matematico. I percorsi di laurea e laurea magistrale in Ingegneria Matematica nacquero agli sgoccioli del secolo scorso proprio a Torino, città di matematici, imprenditori, ingegneri e architetti, per conservare e promuovere un patrimonio enorme di capacità e conoscenza, aggiungendosi senza conflitto alla tradizionale offerta di lauree in Matematica dell'Università di Torino. Quelle lauree sono cresciute forti e sane negli ultimi vent'anni, e spero che continueranno a farlo sotto gli auspici del nostro Beato.

Mauro GASPARINI
ordinario di Statistica
direttore del Dipartimento di Matematica
Politecnico di Torino

Presentazione

Il 28 febbraio alle 18.30 all'Istituto delle Suore Minime del Santo Suffragio in via San Donato 31 a Torino sarà presentato «L'epistolario Beato Francesco Faà di Bruno». Interverranno suor Chiara Busin, Albina Malerba, Anna Rizzo, Gianni Oliva, Livia Giacardi. Coordina Rosanna Rocca.